

**APPLICAZIONE DI UNA SEMPLICE METODICA PER LA CONSERVAZIONE
DI MANUFATTI TESSILI.
TELAI AD INCASTRO PER UN "CONSOLIDAMENTO" SOFT.**

Silvia Checchi

Restauratrice, Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, via di S. Michele 23, 00153, 06 6723 6315,
silvia.checchi@beniculturali.it

Abstract

Nell'ambito della ricerca di soluzioni tecniche applicate a specifiche tematiche, si propone una metodologia adottata nel laboratorio di restauro e conservazione dei manufatti tessili dell'ISCR.

- Problema: stabilizzazione, movimentazione, fruizione di manufatti tessili di dimensioni contenute, senza consolidamento a cucito.
- Risoluzione: inserimento a *sandwich* fra tessuti (semitrasparenti e/o opachi) sostenuti da telai ad incastro.

Il sistema, di semplice realizzazione, sfrutta le caratteristiche dei cartoni con anima in schiuma, nella gamma realizzata espressamente per la conservazione.

Mediante il taglio di due cornici concentriche, sulle quali viene praticata una incisione continua parallela al perimetro, si tensionano i tessuti selezionati per assicurare la protezione del tessuto antico (normalmente crepine di seta e/o monofilato di poliestere e/o tulle, ma anche taffetas di seta o altro tessuto leggero). I margini dei tessuti sono inseriti nelle incisioni perimetrali con sottili spatole metalliche (di tipo odontoiatrico), curando di mantenere l'ortogonalità della tessitura e una omogenea tensione. La schiuma interna tiene sufficientemente saldo il tessuto che viene inserito nei tagli praticati, senza necessità di adesivi.

Unendo ad incastro i telai, i tessuti tensionati possono mantenere in posizione per semplice contatto e attrito il manufatto che vi viene adagiato, che viene protetto e rimane fruibile, come nei normali sandwich realizzati a cucito. Le cornici/telai possono anche essere facilmente separate (e riunite) per avere in sicurezza una visione diretta sia del recto che del verso dell'oggetto.

L'utilizzo di questa metodologia si è rivelato particolarmente utile per tessuti allo stato di frammento, in cui il dato tecnico, ormai prevalente, sarebbe stato altrimenti occultato dai sistemi tradizionali.

Altre applicazioni, che sfruttano le possibilità di incastro a diversi livelli e a diversi spessori, sono state adottate per tessuti antichi che era necessario sovrapporre (utilizzando più cornici concentriche) o per piccoli oggetti tridimensionali di problematica manipolazione. In alcuni casi sono stati impiegati anche piccoli magneti, alloggiati nello spessore della schiuma.

La presentazione estetica può prevedere rivestimenti in carta, tessuto, nastro in carta non acida o coperture in cartone.

Introduzione

Da qualche anno nel laboratorio di restauro e conservazione dei manufatti tessili dell'ISCR si ricercano soluzioni tecniche volte a risolvere il problema della stabilizzazione, movimentazione e fruizione dei manufatti tessili - frammentari o di dimensioni contenute - sui quali il consolidamento a cucito può o deve essere evitato. In alcuni casi i manufatti possono presentare zone *deboli* (ad es. per lacerazioni o lacune) anche se le caratteristiche meccaniche generali sono buone; altri tessuti possono manifestare un alto grado di depolimerizzazione delle fibre e risultare particolarmente fragili. Si tratta dunque di situazioni che non permettono una semplice messa in sicurezza, ad esempio mediante la protezione con carta (non acida) e l'inserimento in custodie o cartelle rigide in cartone (non acido) da mantenere in piano, perché in questi casi le manipolazioni degli oggetti dovrebbero essere evitate.

Il punto di partenza è necessariamente la valutazione dei pro e dei contro dei sistemi tradizionali di consolidamento. Il classico montaggio a cucito su supporti piani è richiesto forse meno frequentemente rispetto al passato, perché costoso (in termini di tempo di realizzazione) e vincolante rispetto alle modalità espositive (difficile da modificare). In alternativa viene ancora impiegato anche il montaggio a pressione - su supporto rivestito e con copertura rigida trasparente- senza il fissaggio a cucito sul pannello [1], o la copertura con tessuto semitrasparente limitando al massimo l'intervento ad ago. Altri sistemi di montaggio sono stati sviluppati presso diversi laboratori, prevalentemente per tessuti archeologici [2].

Bisogna tenere conto anche delle mutate esigenze del settore del restauro dei manufatti tessili, dove sempre più si è affermata la *politica* del minimo intervento sul manufatto, anche se non è diminuita la volontà di proporre

alla fruizione del pubblico oggetti – magari misconosciuti - provenienti dai depositi di musei o collocati presso enti ecclesiastici.

Per operare su beni destinati all'esposizione o semplicemente ad una migliore conservazione in un deposito può essere necessario ripensare gli interventi, ossia modificare l'approccio al problema. Il concetto di minimo intervento non si riferirà dunque al "fare meno", ma al "fare diversamente"[3]. Non si può che essere d'accordo con Lister quando afferma che si richiede un orientamento particolare: "one that combines the safe display of objects that have received limited treatment and ensures they continue to fulfil their role in the museum context" [4].

Una volta delineata una impostazione, considerata adeguata, il confronto sulle modalità tecniche, come è stato già da tempo sottolineato [5], non si svolge solo nell'ambito dei restauratori di manufatti tessili, ma vede scambi di idee e collaborazioni con colleghi di altri settori, come quelli della carta o dei dipinti su tela. Questo permette una maggiore possibilità di conoscenza dei materiali e delle tecniche, con conseguente possibilità di scelta e controllo dei procedimenti.

(...)

NOTE

[1] Frances Lennard, Patricia Ewer, "Remedial conservation", in "Textile conservation Advantage in Practice", Oxford: Butterworth-Heinemann, 2010; p. 147.

[2] Lisa Anderson, Dominique Cocuzza, Susan Heald, Melinda Mc Peak, "A storage system for archeological textile fragments", in "Textile Speciality Group Postprints: volume 11", J.L. Merrit (ed) e V.J. Whelan (ed), AIC. Textile Speciality Group, 2001, Washington, AIC annual meeting 29, Dallas p. 59-68.

[3] Alison Lister, "Making the most of mounts: expanding the role of display mounts in the preservation and interpretation of historic textiles", in "Changing Views of Textile Conservation", edited by M. Brooks and Dinah Eastop, The Getty Conservation Institute, Los Angeles, 2011, p. 430. Pubblicato in prima ed. in "Symposium 97 – Fabric of an exhibition: an interdisciplinary approach", Preprints, NATCC, 1997.

[4] A. Lister, *op. cit.* p. 428.

[5] Mary Brooks, Dinah Eastop, Lynda Hillyer, Alison Lister, "Supporting fragile textiles: the evolution of choice", in "Lining and backing: the support of paintings, paper and textiles". Papers delivered at the UKIC conference, 7-8 November 1995, United Kingdom Institute for Conservation. London, United Kingdom. London: UKIC, 1995, p. 10.

BIBLIOGRAFIA

1. "Changing Views of Textile Conservation",. Brooks Mary (ed) and Eastop Dinah (ed), The Getty Conservation Institute, Los Angeles, 2011
2. Lennard Frances, Ewer Patricia, Remedial conservation, in Textile conservation Advantage in Practice, Oxford: Butterworth-Heinemann, 2010
3. Ciatti Marco; Conti Susanna; Lopes de Campos Costa Madalena, "Minimo intervento: limiti e soluzioni per la sua applicazione nelle due bandinelle di Santa Maria a Quarto" . In: "OPD restauro", Vol. 19, 2007, p. 85-106.
4. Perkins Zoe Annis, "Rigid mount support systems for the exhibition of textiles using less intrusive sewing methods", In: "Textile Specialty Group postprints: vol. Three", Papers delivered at the Textile Subgroup Session, AIC 21st annual meeting, Denver, Colorado, June 1993, McLean, Catherine C. (ed.). AIC. Textile Specialty Group. Washintgon, 1993, p. 46-56.
5. Niinimaa Gail Sundstrom, "Mounting systems for ethnographic textiles and objects", in: "Journal of the American Institute for Conservation, Vol. 26, N. 2, 1987.

Altra bibliografia specifica è presente nelle note al testo.